La riunione del Comitato regionale del PCI

Lotta unitaria in Calabria contro la mafia e per un governo efficiente

Analizzato anche il voto dell' 8 giugno - Profonda differenza tra i risultati raggiunti nelle città e nei piccoli comuni

Il Comitato regionale del PCI ha discusso i risultati del voto dell'8 e del 9 giugno sulla base di una relazione del segretario regionale Tommaso Rossi. L'analisi del voto, a livello nazionale, dimostra che è stata bloccata la tendenza al calo dei consensi verso il PCI, registrata nelle elezioni lel 1978 e del 1979. In alcune realtà del Centro Nord si è verificata un'inversione di tendenza con l'aumento dei voti al PCI anche rispetto alle punte più alte del '75. Dal voto emerge la sconfitta del tentativo del gruppo dirigente della DC di rovesciare le amministrazioni di sinistra in grandi città e regioni e di ricacciare il PCI all'opposizione in importanti enti locali.

Il Comitato regionale del PCI ha avviato una riflessione attenta e severa sul voto del Mezzogiorno e della Calabria: si pongono problemi di analisi delle cause politiche, culturali, organizzative del voto elettorale. In Calabria, alle regionali, il PCI subisce un sensibile arretramento sia rispetto al 1975 sia rispetto al 1979. Nelle città capoluogo e nei grossi centri si registrano le maggiori difficoltà di tenuta dell'influenza elettorale del PCI. Accanto a ciò si registrano, però, importanti risultati nei comuni inferiori ai 5 mila abitanti: le amministrazioni di sinistra da 55 a 74.

Vi è da fare, in ogni modo, un'analisi del voto articolata, provincia per provincia, zona per zona, comune per comune, che investa tutte le organizzazioni del partito. Fin dai prossimi giorni, occorre un impegno forte del Partito comunista per promuovere e sostenere lo sviluppo di una nuova fase di iniziativa unitaria e di massa che dia risposte alle esigenze e ai bisogni dei lavoratori, dei ceti medi della città e delle campagne, dei giovani e delle donne.

Una grande mobilitazione unitaria e di massa, inoltre, deve caratterizzare la lotta contro la mafia che, con l'assassinio del compagno Valarioti, segretario della sezione del PCI di Rosarno, e del compagno Losardo, dirigente comunista e amministratore del Comune di Cetraro, ha alzato il tiro dell'attacco alle forze e alle istituzioni democratiche.

Vi sono le condizioni perché il PCI in Calabria assolva al suo ruolo di forza di opposizione e di cambiamento e diventi sempre più polo d'attrazione dei nuovi ceti popolari e degli strati produttivi, intellettuali e impiegatizi.

Il Comitato regionale del PCI riconferma la linea dell'unità delle forze di sinistra come condizione per avviare e rendere credibile in Calabria una svolta profonda. E' importante costituire le giunte democratiche e di sinistra in tutti i Comuni e le Province in cui esistono le condizioni.

Per quanto riguarda la prospettiva del governo della Regione il Comitato regionale ha ribadito che la fase politica dell'intesa sia da considerarsi conclusa. Di fronte allo spostamento a destra della DC, che trova conferma ed espressione nella sua condotta elettorale e nella composizione del suo gruppo consiliare, il PCI ritiene che soprattutto il comune impegno unitario della sinistra può rimettere in movimento il quadro politico regionale. La sinistra unita in Calabria può diventare punto di riferimento delle forze sane, di progresso e di rinnovamento, e può determinare l'avvio di processi unitari più vasti intorno a un progetto di trasformazione democratica dell'economia e della società.

Il PCI, in ogni caso, non rinuncerà a pilotare una coerente iniziativa unitaria e continuerà a svolgere nel Consiglio regionale e nella società una incalzante azione di opposizione che faccia emergere sempre gli interessi generali delle popolazioni e affronti, sulla base di proposte positive, i gravi problemi della Calabria.

Una lettera degli emigrati

Per la Fiat nel Sangro assunzioni e non le solite clientele

Nostro servizio

LANCIANO — La battaglia per il collocamento democratico nella Fiat e nelle altre industrie del Sangro si arricchisce con l'ingresso in campo di una nuova forza: quella dei lavoratori emigrati. Oggetto da sempre di lusinghe e promesse da parte dei notabili democristiani di paese, questi lavoratori vengono invece spesso dimenticati dai governi nazionali e regionali. Sicché hanno scelto adesso la via di lottare, dandosi una organizzazione autonoma e collegandosi alle forze democratiche e sindacali e agli Enti locali che nel Sangro conducono già la lotta per lo sviluppo. E' nato così a Schaffhausen, in Svizzera, un «Comitato coordinamento emigrati Val di Sangro» che ha già raccolto, in pochi giorni, oltre 500 firme ad una petizione che adesso girerà anche negli altri stati dove è presente l'emigrazione italiana.

Il rispetto dell'articolo 9

La prima cosa che il nuovo Comitato (la cui sede è presso l'associazione abruzzese della già nominata città svizzera) chiede è il rispetto dell'articolo 9 dello statuto della Regione Abruzzo, recentemente ribadito in una legge regionale che afferma: «La Regione promuove anche in collaborazione con i competenti organi dello Stato e con la effettiva partecipazione dei lavoratori emigrati, la tutela e l'assistenza materiale, morale, culturale (...) ed attua le misure opportune per assistere gli emigrati di ritorno nel reinserimento nelle attività produttive».

Quel che più colpisce nella petizione è che gli emigrati chiedono che le assunzioni siano «trasparenti» per tutta la gente del Sangro, a cominciare dai giovani disoccupati e dalle donne. Una posizione di grande maturità politica che porta gli emigrati ad unirsi nella lotta a tutto il movimento già in atto nel Sangro ad opera dei partiti della sinistra, dei sindacati, dei comuni di Atessa, Paglieta ed altri diretti dalle sinistre.

E sale dagli emigrati una richiesta di moralità: non si ripeta nel Sangro «l'offensiva ed indegna speculazione che si è verificata in passato sul bisogno di lavoro dei giovani» e «si costituiscano senza ulteriore ritardo le commissioni di collocamento in ogni comune, e si facciano subito e secondo giustizia le graduatorie dei lavoratori».

Le richieste delle donne

All'estero vi sono, spesso sottoposte a dure fatiche, anche molte lavoratrici, che certamente amerebbero trascorrere la propria vita nei luoghi di origine senza ritornare alla condizione antica della donna e senza, quindi, rinunciare al lavoro. Ed ecco che la richiesta degli emigrati va a coincidere con quella del coordinamento delle donne del Sangro: «Si dia piena attuazione alla legge di parità, unificando le liste maschili e femminili e si bandisca ogni forma di discriminazione nel collocamento». E' insieme a tutte queste altre cose che gli emigrati del Sangro chiedono vengano rispettati anche i loro diritti, a cominciare da quello elementare di potersi iscrivere nella «quinta classe del collocamento che non comporta il requisito della disoccupazione né quello della residenza, né infine l'obbligo di timbrare il libretto ogni mese».

Richieste giuste, sacrosante e ragionevoli, come si vede. Finora, la maggioranza democristiana della Regione Abruzzo non le ha soddisfatte, poiché nel bando per la formazione professionale relativo alle prime 301 assunzioni alla Fiat (che la Regione ha avallato) degli emigrati non si fa cenno. Ma gli emigrati sono decisi alla lotta e preannunciano già manifestazioni di lotta nel Sangro per il prossimo luglio per «ottenere il riconoscimento del diritto di rientrare a lavorare nella loro terra senza l'umiliazione delle raccomandazioni e delle promesse di certi notabili». Avranno certamente l'appoggio, in questa lotta, dei sindacati e delle forze di sinistra, con alla testa i comunisti.

Nando Cianci

E' il consigliere democristiano Cosmo Caiati

Sospeso dall'incarico l'assessore di Bari fuggito con sette miliardi

Attese da un giorno all'altro l'incriminazione e l'emissione del mandato di cattura - Interpellanza PCI al sindaco

Dalla nostra redazione

BARI — La giunta comunale di Bari ha deciso la decadenza dall'incarico da assessore alla Solidarietà sociale del consigliere democristiano Cosmo Caiati, ormai noto in tutta Italia per la sua fuga negli Stati Uniti con i soldi di un migliaio di soci di cooperative edilizie gestite dallo stesso Caiati. E' l'ultimo atto di una vicenda che non si concluderà tanto presto: si attende infatti, ormai da un giorno all'altro l'incriminazione, con conseguente mandato di cattura, per truffa aggravata, falso e bancarotta fraudolenta dell'esponente democristiano.

Intanto il gruppo consiliare comunista al Comune di Bari ha presentato un'interpellanza urgente al sindaco Farace «per chiedere — si legge testualmente — quali informazioni il sindaco stesso e la giunta posseggono sulla vicenda, anche in considerazione del fatto che nel frattempo vi sono state ispezioni negli uffici dell'assessorato, di cui il Caiati è titolare, da parte degli organi di Polizia giudiziaria; se il sindaco e la giunta non ritengano opportuno che, indipendentemente dall'azione promossa dalla Magistratura, si costituisca una commissione di inchiesta espressa dal Consiglio comunale, in cui siano rappresentati tutti i gruppi e che accerti, se e in quale misura, l'amministrazione comunale di Bari sia direttamente o indirettamente, coinvolta nelle azioni del Caiati e delle cooperative da lui organizzate; se il sindaco e la giunta non ravvisino la necessità di prendere iniziative intese a tutelare gli interessi di tutti i cittadini danneggiati, atteso che in materia di edilizia popolare il Comune assolve una funzione non marginale: se il sindaco e la giunta non ritengano, alla luce della vicenda in esame di procedere a un severo e rigoroso riesame dei criteri e dei metodi finora seguiti nell'assegnazione dei suoli alle cooperative, criteri e metodi sui quali il gruppo comunista già da tempo ha chiesto l'apertura di un ampio e approfondito dibattito in Consiglio comunale».

Pertanto nella riunione del Consiglio comunale, convocata per oggi, si discuterà anche dell'affare Caiati: prevedibile l'atteggiamento della Democrazia cristiana e della giunta di centro sinistra: non sapendo non è stato possibile intervenire prima. Ma è veramente credibile che di questo giro di miliardi di licenze edilizie di mutui bancari di legami clientelari non ne sapesse niente nessuno?

Industrie del Sud: la crisi s'aggrava e le risposte tardano

La SIR senza denaro liquido A fine mese niente salari?

La mobilitazione sindacale punta allo sciopero del primo luglio — Coinvolgerà l'intera zona industriale di Porto Torres più i trasporti e i servizi — Oggi assemblea dei sindaci

Dal nostro corrispondente

SASSARI — L'ottica rivolta alle vicende della SIR di Porto Torres si focalizza in questi giorni in due direzioni fondamentali: da un lato si guarda con preoccupante attenzione alle scorte di materie prime e di denaro liquido in possesso dell'azienda. Dall'altro lato, si considerano le iniziative e gli appuntamenti che le organizzazioni sindacali e i lavoratori si danno in questo travagliato periodo per l'economia sarda e per il settore industriale. Che novità ci sono su queste due importanti questioni? Risponde Gianni Frasseto, della Camera del Lavoro di Porto Torres: «In questi giorni alle brutte notizie di sempre si è aggiunta un'altra voce, che non può non allarmare ulteriormente.

«La disponibilità di denaro dell'azienda — prosegue il compagno Frasseto — secondo voci sempre più consistenti, non può permettere di corrispondere gli stipendi agli operai per il mese di giugno. In parole povere il mese avvenire si preannuncia molto duro per i lavoratori del polo industriale di Porto Torres».

Ma le conseguenze di questa scarsa disponibilità finanziaria non si fermano ai lavoratori che non riceveranno lo stipendio di giugno.

I contraccolpi verranno avvertiti da ampi settori commerciali e produttivi. Secondo alcune stime nella sola Porto Torres verrà meno un giro di denaro valutato in un miliardo e 200 milioni. Giustificata a questo punto la preoccupazione dei commercianti. Ma non è tutto.

Nel triangolo compreso fra Sassari, Porto Torres ed Alghero, a mancare dalla normale circolazione di denaro saranno ben 6 miliardi. Queste cifre fanno capire come realmente della crisi della SIR Rumianca ne facciano le spese anche grossi settori commerciali. Di questo c'è grande consapevolezza. Tanto è vero che tutta una serie di iniziative, per ritornare alla seconda grossa questione, sono state programmate dai sindacati in accordo con le associazioni dei commercianti e degli operatori economici delle zone limitrofe e il polo industriale.

Veniamo al ricco calendario di iniziative. Il momento centrale dell'agenda degli appuntamenti di questo fine giugno ed inizio di luglio è costituito dallo sciopero del primo luglio. In questa giornata vi sarà una astensione articolata dal lavoro degli operai della zona industriale di Porto Torres e di altre categorie interessate molto da vicino alle vicende della SIR: i lavoratori dei trasporti e dei servizi. Attorno a questa iniziativa ruotano tutte le altre.

Oggi si tiene un'assemblea dei sindaci del primo e secondo comprensorio per discutere le forme di partecipazione alla manifestazione del primo luglio. Domani vi sarà la riunione dei direttivi provinciali e territoriali dei sindacati della funzione pubblica e dei servizi, all'ordine del giorno la crisi del polo chimico di Porto Torres e la partecipazione allo sciopero.

Sempre oggi si tiene a Porto Torres una riunione dei commercianti del centro Turritano con all'ordine del giorno gli stessi punti delle precedenti iniziative. Intanto nei cantieri: edili e nei posti di lavoro si stanno svolgendo, e continueranno a svolgersi nei prossimi giorni fino al primo luglio assemblee.

Un programma di lotta, come si può notare, articolato e nutrito. «La netta impressione che si ricava in questi momenti, riprende Gianni Frasseto, è che ormai la maggior parte della popolazione è decisa a scendere in campo per difendere la "sua" fabbrica. Dico "sua" perché la gente sa con certezza che dalla sua sopravvivenza dipende il futuro dell'economia sarda. A Porto Torres questa impressione è più marcata».

iv. p.

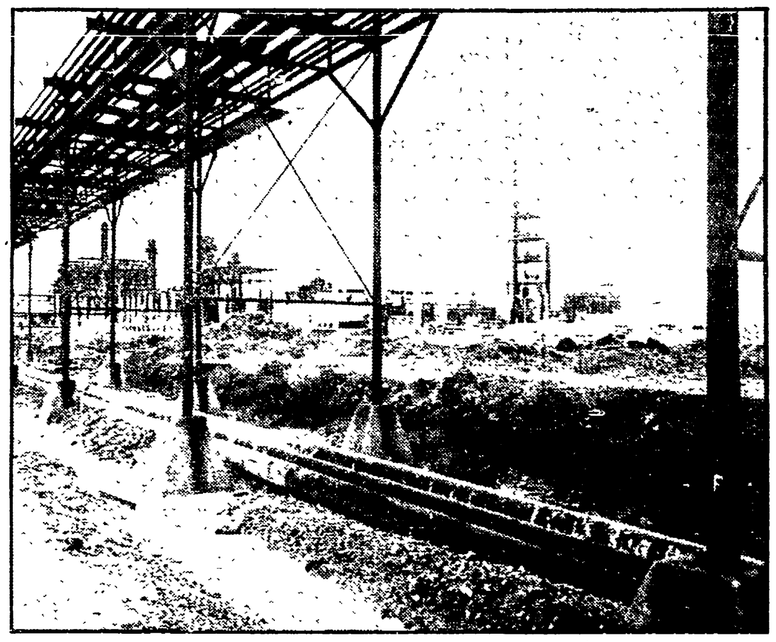
CAGLIARI — *Macchiareddu, Porto Torres, Villacidro, Arbatax: nei prossimi giorni si deciderà il futuro di migliaia di posti di lavoro. Finora ha prevalso la tecnica del rinvio. Rischia di saltare un patrimonio faticosamente messo in piedi di impianti, produzioni, tecnologie. Rischia di saltare quel che ormai può definirsi, nel bene e nel male, una risorsa della Sardegna.*

Giorni difficili si vivono alla Sir-Rumianca. La Virgin-nafta è agli sgoccioli. Gli impianti rimarranno a secco quasi certamente venerdì, se non arriverà materia prima. La tensione nei reparti sta crescendo, ma il governo pare non accorgersi di nulla. E la Regione subisce. Ieri si doveva tenere a Roma il vertice dei rappresentanti politici e sindacali sardi con il governo. Cossiga ha detto di rinviare perché si trova impegnato con i grandi a Venezia. O forse non sa che pesci pigliare per la Sir.

Comunque è confermato che il vertice romano si terrà venerdì. Slitterà ancora? Da qualche parte si sussurra che un rinvio è probabile dal momento che il governo è diviso sull'assetto definitivo da dare all'ex impero di Rovelli. «Il governo — rispondono i sindacati — deve dire una parola definitiva sia sull'ingresso dell'ENI nel consorzio Sir, sia su come l'ENI deve intervenire. Lo scontro infatti oggi è aperto su questa questione: quale ruolo deve avere l'Eni dentro la Sir? Per elargire assistenza (nessun risanamento, far marciare gli impianti a basso regime, quel tanto che basta a tenere stentamente in vita il gruppo chimico destinato ad un ruolo sempre più marginale), oppure l'ENI deve assumere un ruolo propulsore, di direzione imprenditoriale e industriale nella prospettiva dello sviluppo della chimica italiana?

Dentro questo sviluppo un ruolo non secondario possono avere Porto Torres e Macchiareddu. Occorrono però fatti e decisioni, e in primo luogo bisogna assicurare il risanamento, con risorse adeguate per poter produrre.

Altra nota stonata in questa vicenda è il comportamento della Regione, che appare supina di fronte ai rinvii del governo. Nelle ultime ore c'è da registrare una interrogazione urgente del PCI al presidente della Giunta. In pratica il gruppo comunista denuncia che tra governo centrale e giunta regionale sembra si stia giocando una partita a rimpiattino. La Giunta era stata impegnata, con un ordine del giorno del Consiglio regionale, di chiedere al governo il consenso sulle proposte della Sardegna per il problema Sir. Ora il rapporto si è rovesciato: la Regione aspetta che il governo le chieda il consenso sulle proposte, che tra l'altro non sono state ancora preparate. In ogni caso bisogna smetterla, e fare presto.



Saltato l'incontro col ministro: nuovo rinvio per la SNIA

Ore di ansia e di attesa a Villacidro

Nostro servizio

VILLACIDRO — Giorni di ansia e di attesa a Villacidro. E' saltata la settimana scorsa la riunione del CIPI sul piano di ristrutturazione della SNIA. E' saltato anche l'incontro al ministero del Bilancio che doveva discutere sulla SNIA e sulla Montefibre. Nell'assenza di notizie precise e di fonti ufficiali, corrono le voci più disparate. Non si sa quando si deciderà per la SNIA, né si conosce cosa ha in mente il governo. Di certo vi è soltanto la presentazione, da parte del consorzio SNIA, di un piano di ristrutturazione del gruppo. Il prezzo per la riorganizzazione del settore fibre della SNIA sarebbe, secondo questo piano, davvero salatissimo: quattromila operai in meno di cui mille in Sardegna.

Ruggero Deidda e Brunello Saba, segretari regionali del sindacato tessili, si mostrano molto preoccupati. «Abbiamo chiesto — sostengono i due sindacalisti — che venisse resa pubblica una smentita ufficiale. Finora non abbiamo visto niente. Gli operai trascorrono i giorni in fabbrica aspettando notizie da Roma. Anche nei paesi della zona c'è molta tensione. Un fatto è certo: non solo alla SNIA, ma in tutto il polo fibre di Villacidro-San Gavino, la situazione sta precipitando».

Alla Filati Industriali hanno chiuso alcuni reparti e dalla settimana scorsa sono entrati in cassa integrazione altri trecentocinquanta operai. Vanno a raggiungere i novecento in cassa integrazione ormai da due anni. «C'è crisi nel mercato delle fibre — sostiene l'azienda — non ci resta altra via di uscita: fermare parte degli impianti e sfoltire gli organici».

Alla Filati non rimangono che poche decine di operai a guardia dei reparti deserti. Il clima di incertezza non ha fatto abbassare la testa al movimento. Da sette giorni gli operai di Villacidro si trasferiscono nei punti di maggior traffico della provincia per dare vita a manifestazioni ed assemblee. La mobilitazione è generale. Nei porti, nelle stazioni ferroviarie e all'aeroporto di Elmas, i lavoratori tessili della SNIA — assieme a quelli della SIR di Porto Torres e della Rumianca di Cagliari — hanno bloccato traffico, mezzi e passeggeri per qualche ora, distribuendo migliaia di volantini. Al centro dei commenti c'è la ventilata minaccia di mille licenziamenti. La gente chiede il perché dei drastici tagli, e per quale motivo proprio in Sardegna.

Ma ecco il punto: perché la SNIA vuole «sbaraccare» Villacidro? Risponde il compagno Giorgio Macciotta, deputato sardo e responsabile nazionale del PCI per la chimica.

«I fratelli Marzotto — dice Macciotta — sono i nuovi protagonisti della SNIA. A loro si deve la proposta di ridurre il settore fibre. Sono entrati nel Consorzio SNIA con ingenti capitali ed hanno subito preparato il piano di ristrutturazione. Vogliono licenziare più di novecento del 2.400 operai della SNIA di Villacidro. Ora il problema qual è? Possiamo anche discutere una riduzione del settore fibre. Però Marzotto e SNIA non significano soltanto fibre. La SNIA è una holding che ha vasti interessi: ingegneria spaziale, tessile, chimica. Anche Marzotto ha una serie di diverse attività».

«Dove sta scritto — si domanda il compagno Macciotta — che SNIA e Marzotto devono produrre le loro fibre soltanto in Sardegna e licenziare solo a Villacidro? Perché non si devono impegnare anche in altri settori qui in Sardegna, per scongiurare la catastrofe dei licenziamenti e garantire il mantenimento dei posti di lavoro? D'altronde, la SNIA vuole che lo Stato dia i quattrini per fare il piano di ristrutturazione. I lavoratori hanno perciò in mano diverse carte da giocare per incalzare il governo. Ecco l'obiettivo: la SNIA vuole i soldi dello Stato per risanare le proprie finanze dissestate e ristrutturare la produzione? Si deve tenere fermo un punto: nessun posto di lavoro deve andare perduto. Questo deve essere un vincolo per la SNIA e per il governo».

Antonio Martis

Alla raffineria il commissario prende tempo

Passo indietro nella vertenza della Mediterranea di Milazzo - Il rappresentante governativo Murri, che ha sostituito Alberto Grandi, sconfessa in pratica il piano di risanamento del suo predecessore riproponendo la cassa integrazione - Una nota della segreteria del Partito Comunista

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Un pericoloso passo indietro si sta registrando nella vicenda della raffineria Mediterranea di Milazzo, l'impianto petrolchimico ex gruppo Monti, che dà lavoro ad oltre 2 mila persone, «indotti» compresi, per l'atteggiamento assunto dal commissario governativo.

Lo rivela la segreteria del PCI, in una nota in cui si esprime «viva preoccupazione» per una vertenza che si protrae dallo scorso dicembre e il cui prolungarsi ha provocato difficoltà notevoli per i rifornimenti petroliferi in una vasta zona del Messinese.

Il nuovo commissario Murri, ex direttore della GEPI, che ha preso il posto di Alberto Grandi dopo che questo ultimo ha lasciato l'incarico in seguito alla nomina a presidente dell'ENI, ha imposto, come denunciano i comunisti, i tempi lunghi, sconfessando nella pratica le posizioni assunte dai suoi predecessori.

Si è infatti deciso, di abbandonare il piano redatto da Alberto Grandi, che si muoveva in una logica di ripresa produttiva della Mediterranea. Piano che, tra l'altro, l'approvazione dei sindacati e delle forze politiche. In sua sostituzione il commissario Murri propone di intraprendere la vecchia strada senza uscita della cassa integrazione, un cammino che non apre sbocchi positivi, ad una vertenza che si prolunga da tanti, troppi mesi.

Il PCI sottolinea anche il ruolo negativo svolto dal governo nazionale e da quello regionale. Il governo Cossiga mostra di non avere un proprio programma e non si rende conto neppure del fatto che impianti come quello della raffineria non possono restare fermi, pena un rovinoso deterioramento, con gravissimo spreco del denaro pubblico investito.

Il governo regionale a sua volta, non si presenta agli incontri concordati, rendendosi di fatto latitante. Eppure quella di Milazzo non è solo una vertenza messinese, ma una delle più grandi dell'intero Mezzogiorno e quindi non merita un simile «trattamento» da parte del governo regionale. E' necessario invece che la Regione si assuma le proprie responsabilità nell'azione svolta alla ripresa produttiva e alla salvaguardia dell'occupazione.

Per uscire da questo stallo, con conseguenze gravi pagate interamente dai lavoratori e della collettività, il PCI chiede che ci si rimetta al lavoro per superare le attuali difficoltà, utilizzando come base di partenza il «piano Grandi» le cui soluzioni prospettate avrebbero portato nel giro di qualche settimana la ripresa produttiva della raffineria milazzese.

e. r.

Cantieri navali di Palermo: no dell' Flm al tentato smembramento

Dalla nostra redazione

PALERMO — La federazione dei lavoratori metalmeccanici dice no alle manovre di scorporo del grande stabilimento dei cantieri navali della borgata dell'Acquasanta di Palermo dal gruppo CNR dell'IRI. Il coordinamento nazionale della Navalmeccanica della FLM ha chiesto, infatti con un suo documento che vengano al più presto cancellati «gli embrioni già costituiti» di una società autonoma, che dovrebbe rilevare, secondo i progetti di alcuni potentati democristiani, gli stabilimenti, per bussare a quattrini presso gli enti regionali, riducendo il cantiere navale ad una specie di officina di riparazioni «assistita». Bisogna mantenere, invece, secondo il sindacato, la duplice vocazione del cantiere palermitano alle attività di riparazione e di costruzione navale.

Al palazzo D'Orleans, sede del governo regionale, dove si è svolta una riunione di deputati nazionali e regionali e di sindacalisti — erano presenti i presidenti della Regione D'Acquisto e dell'assemblea, Russo — sulla questione cantiere, la decisa presa di posizione del sindacato nazionale è servita a proiettare nell'ambito della battaglia sulle prospettive della cantieristica l'attenzione sulle questioni di fondo.

Proprio a giugno, alla scadenza dell'accordo stipulato l'anno scorso a Palermo per la cassa integrazione la società CNR avrebbe dovuto presentare ai sindacati ed al consiglio di fabbrica le proprie valutazioni e le proprie previsioni sulle attività di riparazione, costruzione e trasformazioni a Palermo. Ma non l'ha fatto, anche se il presidente della Regione si era incaricato di convocare le parti.

E, intanto, si tratta di attrezzare adeguatamente il cantiere, perché davvero possa impegnarsi nelle attività di costruzione. Ed attrezzarlo significa allargare gli spazi per la prefabbricazione a terra; allontanare dall'area degli stabilimenti l'edificio della manifattura tabacchi, risolvere il problema dello sbarramento costituito dal grande canale fognario di Passo di Rigano, che attraversa l'area del cantiere dell'Acquasanta.

Nel corso della riunione è stata pure sottolineata l'esigenza di inserire la questione del cantiere palermitano in una ottica regionale.

Cartiera di Arbatax: dopo l'accordo tutto come prima

NUORO — Come era purtroppo prevedibile, alle parole non sono seguiti i fatti. Nuove ombre si addensano sul futuro della Cartiera di Arbatax. «Non si è mossa foglia dopo l'accordo raggiunto al ministero dell'Industria il 28 marzo scorso. E' così mancato qualsiasi programma di miglioramento degli impianti, e non è stato studiato un serio progetto per la forestazione»: denunciano gli operai.

In pratica non è cambiato niente. Nel '73 Fabbri rilevò Arbatax con questi presupposti, che valevano anche come impegni precisi: «Siamo i più grossi produttori di carta. Possiamo quindi inserire la cartiera nel nostro circuito, differenziandone la produzione. Nessun problema per l'occupazione». Invece è avvenuto esattamente il contrario. La produzione è stata irrigidita, e non si è avuta alcuna politica di forestazione. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: Fabbri si serve di Arbatax per ricattare pesantemente il governo. Lo può fare perché possiede il monopolio della carta.

Come si può uscire da questa situazione? «Il problema — sostiene il compagno Giorgio Macciotta, responsabile della Commissione regionale informazione del PCI — va affrontato da due prospettive. Da un lato, occorre garantire l'informazione, impedendo a Fabbri di manovrare il mercato della carta da giornali. Dall'altro lato, è necessario impedire che i maggiori costi della carta non rappresentino una palla al piede del sistema industriale nazionale.

Bisogna fare presto. Il 30 giugno scade l'accordo siglato dal governo, dagli imprenditori e dai sindacati che prevedeva un aumento del prezzo della carta da 465 a 550 lire. Al momento non è stato fatto niente, e non si vede alcuna iniziativa pubblica per garantire il risanamento delle cartiere. Del problema si è parlato anche alla Camera dove i deputati comunisti Giorgio Macciotta e Andrea Margheri hanno rivolto una interrogazione al governo. Del tutto insoddisfacente è stata la risposta del sottosegretario all'Industria, la socialista Maria Magnani Noja, che non ha affatto chiarito quali siano gli orientamenti del governo per risolvere la crisi.

Gli editori dal canto loro hanno già chiesto un ulteriore aumento di 70 lire al chilogrammo così il prezzo della carta dovrebbe passare da 550 a 620 lire. Se la richiesta dovesse essere accolta, non è lontano un nuovo e più pesante aumento del prezzo dei quotidiani.

A Pescara donna ferisce il marito a colpi di martello

PESCARA — Una donna ha tentato di uccidere a colpi di martello il marito, bidello in un istituto professionale della città. Il ferito (che versa in gravi condizioni) si chiama Luigi Nardella, 51 anni, mentre la moglie è la quarantaseienne Angela Battista.

All'origine del drammatico episodio l'ennesima lite scoppiata fra i coniugi.

La testimonianza della figlia maggiore, Rachele, 19 anni, ha contribuito a gettare un po' di luce sull'accaduto. Il rapporto fra i due coniugi sarebbe entrato in crisi già da molti anni per il carattere violento e collerico di Luigi Nardella.

L'altra sera l'epilogo drammatico. Angela Battista che, sempre secondo il racconto della figlia — aveva sempre sopportato in silenzio i soprusi del marito si è ribellata. E nella maniera agghiacciante che abbiamo riferito. Solo l'intervento dei vicini accorsi alle grida dei figli della coppia ha impedito che la donna finisse il marito a colpi di martello.

Luigi Nardella è ora al reparto neurochirurgico dell'ospedale di Pescara. Le sue condizioni sono preoccupanti. La donna è in arresto per tentato omicidio.